IL POETA FORTUNATO

o s s i a

TUTTO IL MALE VIEN DAL MANTELO

DRAMMA IN MUSICA A 7. VOCI

Da rappresentarsi

NELL' IMPERIAL TEATRO DEI RISORTI

IN SAN SEPOLCRO

Nel Carnevale dell' Anno 1810.

Dedicato

AL SIGNOR MAIRE

DI DETTA CITTA'

E SUOI AGGIUNTI.

IN AREZZO 1809.
Per Caterina Loddi, e Figlio Bellotti

Sopra le Logge della Piazza grande.

Al Signore
L. GHERARDI
Maire della Città di S. Sepolcro
E ai Signori
B. GORACCI, e D. GALARDI
Aggiunti di detto Sig. Maire

Sig. Maire, e Signori Aggiunti.

L' alta stima, che Voi godete in una Città, i di cui Abitanti provano ogni giorno i benefici effetti della Vostra saggia amministrazione, c' ha indotto a fregiare col Vostro Nome questo Melodramma. Tutti i vostri Concittadini applaudiranno a questa nostra risoluzione, mentre noi non presentiamo con questa Dedica quell' incenso mercenario, che suol' ardere sull' Altare dei Potenti, ma bensì venghiamo a rendere un vero, e rispettoso omaggio ai Cittadini, che hanno giustamente meritato la confidenza del PIU' GRANDE DEI MONARCHI, *e al Magistrato veramente paterno, che facendo consistère il suo potere nell' essere amato, e la sua gloria nell' esser giusto, conta fra i pri-*

mi suoi doveri quello di proteggere le Belle Arti, gl' Interessi, e la felicità dei suoi Amministrati. Quindi venendo sotto i Vostri Auspici esposta al Pubblico questa Teatrale Rappresentazione, noi non possiamo sperarne, che un' esito il più fortunato. Degnatevi adunque Sig. Maire, e Signori Aggiunti di accoglierla favorevolmente, e di accordarle l' onore della vostra protezione. Proteggete ancora, e preservate dagli infortunj l' Accademia dei Filodrammatici, che essa pure soltanto per compiacerci si produce sù queste Scene ad insegnare la vera Morale dell' Uomo, e del Cittadino messa in azione. Proteggete in fine noi stessi, che ci pregiamo di essere col più profondo rispetto

DI VOI SIG. MAIRE, E SIGG. AGGIUNTI

San Sepolcro li 10. Dicembre 1809.

Devotiss., ed Obbligatiss. Servitori
GL' IMPRESARJ.

ATTORI

PRINCIPE DI MELAZZO
Amante di Donna Eleonora
Sig. Luigi Guangueri.

DONNA ELEONORA
Gentil Donna amata dal Principe, ed amante di Don Valerio
Sig. Francesca Gandolfini.

DON VALERIO
Amante della medesima
Sig. Giuseppe Anatrini.

DON POMPILIO
Poeta miserabile
Sig Filippo Campolucci.

SANCIA
Cameriera di Donna Eleonora
Sig. Domenica Nolfi.

NERINO
Servo della medesima
Sig. Pietro Mangoni.

PEDRILLO
Servo di Don Valerio
Sig. Serafino Reus.

UN LADRO

Servi del Principe }
Sonatori } che non parlano
Ladri }

La Scena è in Palermo.

La Musica è del Sig. CARLO COCCIA Maestro di Cappella Napoletano.

Direttore della medesima al Cembalo SIG. DAVID ERMINI Maestro di Cappella di San Sepolcro.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra SIG. GIROLAMO BATTAGEL attual primo Violino dell' Accademia dei Filarmonici di S. Sepolcro.

Primo Violino dei Secondi
Sig. Gio. Batista Buitoni.

Primo Contrabbasso
Valentino Bicchi.

Primo Violoncello
N. N.

Primo Clarinetto
Luigi Savelli.

Corni da Cacci
Goi. Maria Falaschi,
Gio. Batista Baciotti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera in Casa di Donna Eleonora.

Il Principe introdotto da Sancia, e Nerino si avanza guardingo.

Pr. COme? non è possibile
Tradirmi Eleonora?
Io la credei finora
Costante alla mia fè

Ner. La scaltra vi fingeva
San. A un altra fiamma ardeva.
Ner. Ma nel segreto poi....
interrompendosi l' una coll' altra.
San. Covava i fatti suoi....
Ner. Carteggia coll' amico....
San. So io quello che dico....
San. Ner. a 2. Credetelo Eccellenza,
La verità quest' è.
Pr. E quelle sue moine?
Ner. Son arti femminine.
Pr. Tanti sospiri, e pianti?
San. Son femminini incanti
Pr. Premure?
Ner. Tutto vento
Pr. Richieste?
San. E' un apparenza.
San. Ner. a 2. Credetelo Eccellenza,
La verità quest è
Pr. Enorme impertinenza
Io resto fuor di me.

si odono due picchi all'uscio di strada.

San. Picchiano: ci scommetto,
Che sia qualche viglietto.

San Ner. a 2 Si metta un pò da parte,
E tutto sentirà.

Nerina va ad aprire l'uscio di strada.

Pr. Tanta finzion, tant'arte
Per mia fatalità.

Si ritira in disparte.

SCENA II.

Pedrillo, e detti.

Ped. Servo umilissimo
Di questa Venere;
Porto una lettera
Di Don Valerio:
Vorrei che subito
Per buona grazia
La consegnassero
Alla Padrona;
Anzi narratele
Ch'egli in persona
A notte celere
Quì arriverà.

San. Ner. Lei non ne dubiti,
Tosto l'avrà.

A Quattro.

Ped. Ah ah che ridere!
Quel Signor Principe,
Che crede d'essere
Di lei delizia
Come un bell'asino
Poi resterà.

San. Ner (Ah ah che ridere; *fra di loro*
Bella Commedia!
L' amico chiacchiera,
Favella incauto,
Nè sa che il diavolo
L' ascolta là.)

Pr. (Di sdegno, e rabbia *da parte*
Mi sento accendere!
Sesso volubile
Danno degli uomini!
La tua perfidia
Stordir mi fa.) *parte.*

Ped. Dite a Donna Eleonora che stanotte
Il Padrone verrà. Il resto poi
Consegna una lettera a Sancia.
Il viglietto dirà. Capite voi?

San. Ubbidito sarà Signor Pedrillo.

Ped. Ma in grazia, che ne dite?
Non è un asino il Principe, che prodigo
Tanto spende per lei?

Pr. (Birbante.)

Ner Più rispetto.

Ped. Che rispetto.
Chi butta i suoi quattrini
Per far che impingui un altro, o è veramente
Un asino, o d' un asino è parente. *par.*

SCENA III.

Principe, Sancia, e Nerino.

Pr. Avrei fiaccato l' ossa a quel briccone,
Che di me così parla. Almen potessi
Legger questo viglietto.

San. Oh v' è ancor tempo!

Se l' Eccellenza Vostra
Si trattien qui celato, io certo spero
Che sentirà da lei leggerlo intero.

Pr. E questo Don Valerio,
Che ad onta mia s' insinua
Da Eleonora chi è?

San. Un Giovinotto
Napoletano.

Pr. E a penetrare in casa
La notte come fa? Se serro a sera
L' uscio di strada?

Ner. Ei monta sul terrazzo
Per mezzo d' una scal...

El. Sancia? Nerina? *di dentro*

San. Eccola è la padrona.
Si nasconda Eccellenza
Tempo non è di ragionar.

Pr. Pazienza.

Si ritira. Sancia, e Nerino entrano.

SCENA IV.

Donna Eleonora sola.

El. S'è cosa disgustosa
L' amar per complimento
Le donne di talento
Lo dicano per me.
Bisogna usar finzione,
Far quel che non ci piace.
E lungi dalla pace
Passar la notte, e il dì.
Ma quando accostasi
Un caro oggetto,
Che dolce affetto

Provar fa quì *accenna il petto.*
Cessan le smanie
Fugge il tormento,
E come il vento
Quel duol svanì.
Troppo sono annojata
Di fingere, e mentir con un oggetto
Spiacente agli occhi miei.

SCENA V.

Sancia, e detta. Di tanto in tanto il Principe si farà vedere in fondo della scena.

San. Signora, ecco del vostro Don Valerio
Un viglietto portato da Pedrillo.
El. Il suo scritto al veder giubilo, e brillo.
Apre il viglietto, e legge.
„ Amabile Eleonora. Questa notte alle
„ undici ti farò il regalo di una se-
„ renata; e quindi al solito segno fra
„ di noi concertato, appena mi acco-
„ sterò sotto la Terrazza mandami giù
„ la solita scala di seta. Combinere-
„ mo il modo, onde sottrarci alla no
„ ja del Principe per poi legittimare
„ i nostri amorosi nodi.
Addio. Il tuo Valerio.
Sancia intendesti? a te mi fido, amica
Appena il caro ben del picchio usato
Il cenno ti farà, tien pronto al solito
Quant' occorre.
San. Signora
Sia sicura che tutto eseguirò.
El. Ed io mia cara ti compenserò.

Ma fè mi serba: sai?

San. (Farò con te come con gli altri fai.) *da se*

El. Io mi ritiro intanto
Nel Gabinetto mio. Chi sa?.. Potrebbe
Il Principe arrivar.

San. Oggi è partito
Per Monreale, e tornerà domani

El. Bravo! Sei il nostro amore
Il Ciel protegge, vedi. *parte.*

San. Più vicino egli è assai di quel che credi. *p.*

Pr. Che dubitarne più? Tradito io sono
Spergiura donna! impunemente, invano
Tu non m' insulterai,
E questa notte fia
Dedità appieno alla vendetta mia. *par.*

SCENA VI.

Notte. Piazza con veduta della Casa di Donna Eleonora nella quale evvi una finestra ed una Terrazza grande praticabile. L' uscio è ugualmente praticabile.

Don Pompilio meschinamente vestito di nero, con mantello in parte lacero portando un piccolo involto di roba.

Pom. Chi vuol veder dipinta
Fame, miseria, e dieta,
Osservi quì un Poeta,
E pago resterà
Le Muse sono vergini,
E' cosa che si sà;
Ma la ricchezza è un Nume,
Ch' è capriccioso assai,
E non si accosta mai

Alla verginità,
Perciò i Poeti sono
Ridotti a un punto estremo,
E dalla rima al remo
Un passo sol ci stà.
Dicono che le Muse sono nove,
Ed io le credo vecchie;
Perchè, se è ver, come dicea Pittagora,
Che di malanni, e guai
Vecchiaja è calamita, quai malanni
Non attrae seco questa
Parentela sgraziata
Sulla razza Poetica affamata?
siede a terra, stende un cencio, ove mette del pane, e delle radici, che mangia.

SCENA VII.

Il Principe uscirà dalla Casa di Eleo e serrarà l'uscio di strada della medesima. Egli avrà un Mantello, e cappello a souflet.

Principe, e detto.

Pr. Ho risoluto, sì, cogl'occhi miei
Voglio tutto osservar.
Pom. Oh gran Pittagora illustrator dell'erba!
Guarda osserva (*mangiando*)
Come ai tuoi dogmi D. Pompilio serva.
Pr. Ma se son conosciuto? Oh sì che idea
osservando D. Pompilio,
Mi suggerisce il caso! Galantuomo?
Pom. A chi dirà? Con me non parla certo.
Lode ai Dei non fu mai
Di questa compagnia.
Pr. A lei: parlo con Vostra Signoria.

Pom, (Signoria (ah ah ah ah) .
Pr. Vuol far meco
Baratto di mantello ? *Pom*: Mio Signore.
E come mai, se il mio mantello è un argo
Che ha cent' occhi aperti ? *Pr*. Non importa
Mi piace . *Pom*. (E' di bon gusto.) Favorisca
si barattano i mantelli.
(E' la prima fortuna,
Che questo mi mandò quarto di Luna .)
Pr. Anche il cappello . *Pom* Meglio .
si barattano i cappelli.
Pr: (Or sì con questo in dosso
Tutto osservare, e sconosciuto io posso .)
si ritira.

SCENA VIII.

D. Pompilio, indi Sancia dal Terrazzino

Pom. Numi clementi ! E quale
Profluvio di favori è mai cotesto ?
A tanto don pietrificato io resto .
San. L' undici son vicine, e quì in istrada
Osservo un Uom, che fosse
Don Valerio ? Ma come?
Se condurre dovea la Serenata !
Facciam l' usato segno. *picchia le mani*.
Pom Tuona a sinistra il Ciel. *San*. Ps ps ps ps
Pom. Qualche nuovo baratto ? Rispondiamo.
Questo al certo è Mercurio,
Che tal sorte mi manda. Buon augurio .)
San. Ecco la scala . *Pom*. Andiamo
Sancia cala una scala di seta dopo averla fermata ad un *ferro*, *che è sulla Terrazza*.
Nascane quel che nasca. Ormai la notte

Della buona ventura questa parmi,
Chi non ha cuor non s'apparecchi all'armi.
San. Siete voi? *Pom.* Son io. *San.* Oimè la voce
Non è di D. Valerio. Scappo via.
serra la finestra Pomp resta fuori il Terrazzo.
Pom. E buona notte a vostra Signoria
Torniamo giù, sento un rumore in strada
Appiattiamoci intanto *mentre vorrebbe scendere sente rumore in lontano, si nasconde nella terrazza in guisa che si vegga il capo.*
Pr. Stiamo tutto a osservar da questo canto.

SCENA IX.

D. Valerio e Pedrillo con varj suonatori. D Pompilio sulla Terrazza, e Principe da parte

Val. Amica notte
Fida agli Amanti
Felici istanti
Promette al cor.
Giunto è il soave
Grato momonto,
Che amor contento
Mi rivedrà.
Fra poco tenere
Vedrò risplendere
Le luci amabili
Del mio tesor.

SCENA X.

D. Valerio, e Pedrillo, D. Pompilio sulla Terrazza, e Principe in strada.

Pom. Bella poter di Bacco, ma vorrei
Che andassero al diavolo;
Che sono intirizzito come un cavolo.

Val. Amici vi ringrazio. Son contento.
Di vostra esecuzion. Pedrillo? Sia
Tua cura il sodisfarli. *Ped.* Sì, venite
Con me, che all' Osteria,
Mentre il padrone fa certa faccenda,
Insieme vogliam far cena e merenda *parton.*

SCENA XI.

D. Pompilio, Principe, e D. Valerio.

Val. Or andiam da Eleonora *si accosta al Terr.*
Pom. Or scendiamo in malora. *in atto di scend.*
Val. Ps ps. *Pom.* Un altro intoppo!
Val. Oh ciel che vedo!
La scala è quì e lei non v' è! *Pr.* Vediamo
Come finisce questa scena comica.
Valerio picchia le mani.
Val. Ps ps. *Pom.* Crepa. *Val.* Ps ps.
Pom. Picchia le corna.
Val. Forse sarà occupata.
E la scala frattanto ha preparata.
Pria di salir d' intorno quà giriamo.
Pom. Gente più non ascolto: alòn, scendiamo.
Pr. Quì celato accanto al muro
Ravvisato io sono appena,
Vò veder sì grata scena
Come deggia terminar.
Val. Osservar se son sicuro
Di salire io bramo in pria
Per poter l' amante mia
Men tremante ritrovar.
Pom. Fra il silenzio e fra l' oscuro,
Or che intorno regna notte
Procuriamo dalle botte

Questa pelle di salvar.

„ Mentre Valerio è per salire, e Pomp.
„ per discendere; i piedi di costui urta-
„ no sul capo di Valerio. Ambi si riti-
„ rano. "

Pom. Cosa tocco? Chi va là?
Val. Cosa sento? Gente su?
Pom. Che vuol dir tal novità?
Val. Meglio è scendere quaggiù.

A tre.

Pom. Io mi sento sù, e giù
Brontolarmi un certo che
Fusse il Principe li sù?
Val. a 3 Quì prudenza usar si dè.
Pr: Questa scena col Perù
Io non cangio per mia fe.
Val. Eccellenza. *Pom* Ah ah ah ah.
Val. Dica un poco. *Pom.* Sfratti là,
O farò balzare in là
Tutti i denti come va.

A tre

Val. Pom. Sento a un tratto già ristretto
Nel mio cuore un rio sospetto,
Che crescendo a poco a poco
Un gran foco " va a destar.
Pr. Vedo ben che già ristretto
Hanno al core un rio sospetto
Che crescendo a poco a poco
Un gran foco " va a destar.

Il Principe si ritira.

SCENA XII.

D. Valerio, D. Pompilio, ed un Ladro, seguito da altri due.

Lad. Amici andiamo che opportuna è l'ora
Procuriamo di fare onestamente
Il mestier se possiam di spogliar gente.
Tu ponti in quel cantone, *ad un ladro.*
E tu più cauto osserva, *ad un altro.*
Le riescite che vanno in quella via.
„ Valerio intanto ascolterà il discorso del
„ Ladro, che lo spaventerà in guisa che
„ fugge inosservato cascandogli a terra
„ il mantello. "
Val. Son ladri senza dubbio, scappo via. *p.*
Lad. Sulla Terrazza osservo qualche cosa.
Questo è un buon colpo amico,
Che per noi si prepara *osservando Pom..*
Pom. Non v'è nessuno; ora potrò discendere.
Lad. Galantuomo, *Pom.* Soccorso.
il Ladro lo prende per una gamba.
Lad. Non temete vi ajuto: in questo bujo
Potrete farvi male certamente.
Pom. Grazie Signori miei. Che buona gente!
Lad. Eccovi. Lode al Cielo! *lo abbraccia.*
Vi abbraccio per piacer *Pom* Ma quanto zelo
Lad. Alòn si spogli *Pom* Come! gente ajuto.
I Ladri gli tolgono il mantello.
Lad. Se un istante tu parli sei perduto.
Pom. Misero me mi sento
Tutte le qualità fisiche spente.
„ *Mentre vogliono spogliarlo s'ode un ru-*
„ *more. I Ladri scappano portando via*
„ *il mantello.* "

Lad. Sorte crudele! Sento che vien gente
Galantuomo stia bene. *parte.*
Pom. Galantuom ti si fiacchino le rene.

SCENA XIII.

D. Pom. indi Donna Eleonora dal Terrazzo.

Pom. Galantuomo Pompilio e a questo freddo!
Come riparerai poter di Apollo?
Ah non mi fossi mai quì rotto il collo?
Ma che tasto co' piedi?
Quì c' è un altro mantello!
Juppiter gratias ago;
Giacchè dei tuoi favori
Questa è la quintessenza,
Vo profittarmi della provvidenza.
se lo mette addosso.
El. Valerio ancor non vedo, se non erro
Eccolo là; il ravviso dal mantello.
Presto venite, anima mia, vi attendo
Pom. A me? *El* A voi cor mio.
Pom. Che voce stuzzichina
Che mi sconvolge il cor! *El.* Anima mia
Salite. *Pom.* E chi resiste? io vengo via.

SCENA XIV.

D. Pom. Princ. indi Sancia.

„ Mentre Don Pompilio è salito, e stà per
„ levar la scala, sente la vocedel Principe,
„ crede che siano Ladri, ed entra ser-
„ rando precipitosamente la Finestra. "
Pr. Galantuomo, son quì. *Pom.* Misericordia!
Non me la cucchi più per questa volta *entr*
Pr. Ah veggo ben che ogni speranza è tolta
Dubbio non v' è. Salito è alfin: corriamo.

apre l'uscio di Eleonora, e n'esce Sancia
A sorprenderli.

San. Adagio Signor Principe
Un pò di calma se volete coglierli
Sul fatto.

Pr. Ah che di calma
Io più non son capace!
Per qual donna crudel perdei la pace!
Del Mare assai più vario,
Instabil più del vento
Troppo per mio tormento
Serba l' infida il cor:
Dolce l' aspetto ha simile
Alla nascente aurora
Quando seren talora
Promette amico il dì;
Ma spesso è poi foriera
Di torbida tempesta,
Che orribile funesta
Porta seguaci i venti,
Disperde greggi, e armenti,
Fa gemere il pastor.
Ah sesso troppo amabile
Schiavo fedel di Proteo
Quando vorrai reprimere
L' instinto ingannator?
Oh Dio da quale incendio
Da quai gelose furie,
Che rapide succedonsi
Sento straziarmi il cor!
entra in casa di Eleonora con Sancia, serrando l'uscio.

SCENA XV.

Don Valerio, e Pedrillo con spade.

Val Pedrillo, siimi scorta. *va osservando per terra se vede il mantello, che gli cadde*
Uno sciame di ladri quì si aggira
A funestare i miei notturni amori.
Anche il mantel perdei?
Ped. Non dubitate.
Andate pur sicuro. Vi prometto,
Che quì vi servirò da parapetto.
Val Dopo sofferti tanti inciampi, e tanti
Ti vedrò caro ben fra pochi istanti.
sale sul Terrazzino. Ped. parte.

SCENA XVI.

Camera in casa di Donna Eleonora.
Tavolino con lumi accesi.

Donna Eleonora, e Don Pompilio, che si tien turato il volto col mantello per non esser veduto.

El. E così? cos'avete?
Mutolo voi restate?
Il volto vi turate? Ah mio Valerio
Che significa mai questo mistero?
Pom (Soccorretemi o Dei dell'Emisfero!)
El. Forse un dolor di denti? Oppur di petto?
Pompilio dice sempre di si.
Forse il capo? Gli orecchi vi fan male?
Pom. (Costei mi crede proprio un ospedale)
El. Così trattate dunque
La vostra Eleonora?
Questo è il premio dovuto a chi v'adora?
prendendolo per mano.

Pom. Ohimè che mano morbida,
Che mette in moto tutto della macchina
Il sistema nervoso! *El.* Voi tremate?
Che cosa avete mai? Caro parlate.

SCENA XVII.

„ Don Valerio, e Principe con Sancia da
„ parti opposte, senza vedersi fra essi.
„ Nell' atto di avanzarsi osservano Don-
„ na Eleonora che tien Don Pompilio
„ per mano, e si arrestano indietro.

El. Parlate carino
Scacciate il timore:
D'un tenero amore
La sede quì stà.

Pom. (Non so se le taccio,
Non so se favello;
Guardate un mantello
Che impiccio mi dà.)

Val. Che vedo! colui
Cogli abiti miei?
E tenere a lei
Che cosa dirà?

San. L'amico, Signore
Vedete sta là.

Pr. L'interno furore
Struggendo mi va.

El. Scuopritevi via,

Pom. Madama, non posso.

El Perchè vita mia?

Pom. Ho il naso un pò grosso
Agli occhi mi sento
Venir la flussione

(L'antico Catone
Potessi imitar!)

Val. Ha detto mia vita!
El. Io resto stordita!
Pom. (Paura ne ho molta)
Pr. Ingrata ti ho colta! *avanzandosi*
Tu scopriti, olà? *il Principe strappa il mantello a Don Pon., che resta così scoperto. Val. si avanza. Sancia lo accenna al Principe. Sopresa generale.*

Pr. El. (Che improvviso cangiamento!
San. Val. Non è lui quel che credea!
A capire io giungo a stento
Questo affare come và.)

Pom. Al veder del mio sembiante
Tutti i vezzi al naturale
Io scommetto che di sale
Ogni astante „ resterà.

San. Dimmi un pò, testaccia brutta,
a Pompilio, e così gli altri.
Come quì sei penetrato?
Val. Dimmi un pò chi mai ti ha dato
Quel mantel che tieni addosso?
El. Dimmi un pò, non ti sei scosso
All'idea di un tanto ardire!
Pr. Dimmi un pò, perchè venire
Dove a tutti ignoto sei?
Pom. Dite un pò, Signori miei
Vi fareste un pò squartar?
L'uno grida, ciarla, e fiotta,
L'altra stride a tutta fretta;
Io non son la marionetta,
Che vi deve sollazzar.

A cinque.

Che inviluppo maledetto
Di sorprese, e di accidenti
Non distinguo ai strani eventi
Quel ch' è ver da quel ch' è finto:
Chi da questo laberinto
Può venirmi a sollevar? *partono*

SCENA XVIII.

Nerino, e poi Sancia.

Ner. O quanta confusione! Chi sa come
La scena è terminata
Insiem colla padrona!
Dubito veramente poco buona.
San. Nerino mio. Che impicci!
La Padrona confusa, Don Valerio
Sbigottito all' estremo
Un uomo ignoto quì introdotto!
Ner. E il Principe?
San. E' andato via: chiusa ha la porta, e giuro
Di venire fra poco
A metter questa Casa a ferro, e foco.
Ner. Ecco cosa succede
A far de' tradimenti;
Perciò carina un mio consiglio or senti.
Figlia con gli uomini
Ci vuol giudizio,
Perchè se mancano
Son perdonabili,
Ma nelle femmine
Qualunque inezia
Diventa subito
Colpa, ed error.

Così dicevami
Il Genitor.
Per questo gli Uomini
Ragazze care
Dovete subito
Lasciar andare,
Volendo vivere
Senza rossor.

SCENA XIX.

Donna Eleonora, indi Don Pompilio.

El. Valerio? ove è nascosto? se potessi
Involarlo al furore
Del Principe, qual sorte
Saria per me? *Pom.* Madama,
Per carità mi scuopra qualche buca
Da potermi ficcar. *El.* Come, che ardire
Introdurti? Il mantello
Involare al mio ben?
Pom. Quest'è un istoria
Che ha un argomento lungo, cara mia,
Per compassion mi lasci scappar via.
El. Egli è male in arnese,
Ma la fisonomia è molto aperta.
Pom. E così? *El.* Senti. *Pom.* Questa
Cogibitabitonda creatura
Mi fa ben sospettar, mi da paura.
El. Senti, qual tu vorresti
Io ti credo innocente, ma ben vedi,
Che il mantello, il salire, l'introdurti;
Tutto ciò ti condanna.
Pom. Sì tutto è ver, ma l'apparenza inganna.
El Basta, son quasi persuasa. *Pom.* Ah cara

Eccomi genuflesso alle tue piante.

SCENA XX.

D. Valerio, Sancia, Nerino, e detti.

Val. Eccolo è lì quell'impostor birbante,
Ladro dammi il mantello.
El. Ah Valerio ti calma. *Val.* Tu il difendi?
Questo castigo a un malfattor tu rendi?
Pom. Mi meraviglio. *San.* Zitto.
Ner Impostore, non meriti perdono.
Pom. Tutti reo mi volete, e reo non sono.
Val. Non è colpa il mantello
Involato ad altrui?
San. Stenderti ai piedi sui
Solennissimo Ladro?
Ner. Metter tutto a soqquadro
Birbone!
Ner. Mensogner! *Val.* poco di buono!
Pom. Tutti reo mi volete, e reo non sono.
Val. Olà: taci, che adesso
Tu sei convinto, e rigorosa legge
Deciderà fra poco di tua sorte:
San. O a pubblici lavori. *Ner.* O pur la morte
Pom. Voi volete ch'io mora? Ed io la morte
Incontrerò di volo,
Anche s'ella durasse un giorno solo.
Ma se dura di più? E via coraggio!
Che la morte alla fin mangia la gente?
Purch'io stia ben non me ne importa niente.
Addio: si appressa l'ora.
Barbare Ninfe; non piangete ancora.
A sì fatal cimento
Di palpito, e di affanno

Piangete almeno un anno
Figlie di chi sa chi?
Ah Ninfe mie vezzose
Mostratevi pietose:
Nasceste per far nascere,
E non per far morir.
Chi gelar non sente il sangue,
All' idea di tal tempesta,
O non serba un core in testa,
O cervello in sen non ha.

parte seguito da Valerio, ed Eleonora.

SCENA XXI.

Sancia, e Nerino.

Ner. Sancia? Tu che ne dici?
San. Ho indovinato
L'affare come va. Quell'uomo stava
In strada questa notte; io supponendo
Che Valerio egli fusse lo chiamai.
Ner. Capisco. E un tale equivoco
Forse il fece salir.
San. Ciò importa poco,
Badiamo a quel che preme, e tutt'i passi
Della padrona stiamo un pò a vedere.
Ner. Il Principe ci paga: è ben dovere. *p.*

SCENA XXII.

Donna Eleonora, e Don Valerio.

Val. Che ne dici carina?
El. Io ci scommetto,
Che quello è un disgraziato
Che non ha colpa alcuna, ed imprudenza
Solo lo mosse a venir su da me
Quando il chiamai prendendolo per te.

Val. Ma intanto un gran timore
Mi assale, e mi circonda,
E non so come far.. fuggir...
El. Non puossi
Il Principe ha serrato
L'uscio di Casa: è giorno,
Nè più dal Terrazzino
Puoi scender giù.
Val. Qual barbara
Condizione è la mia!
Nè a salvar te, nè a sal var me ci è via
El. Basta... nel Pian di sopra
Procurerò celarti: Se non altro,
Tempo si acquista intanto, e forse forse
Chi sa che più calmato
Non ritorni colui!
Val. Ben hai pensato
Per me; ma per te poi?
El. Del tuo periglio
Sol mi affanna l'idea. Propizia sorte
Per me suggerirà qualche compenso,
Purchè tu salvo sia; d'altro non penso.
Quel caro sembiante,
Che il core mi accende,
Contenta mi rende,
Piacere mi dà.
Il dolce tesoro,
La speme, la calma
Impressa nell' alma
Ognora mi stà.
Ah! rendimi amore
Il caro mio bene,

E lieto il mio cuore
In sen brillerà.

Val Andiamo. Facciano i Fati,
Che i presagj di lei sian avverati. *p.*

SCENA XXIII.

Salone con porte praticabili, Gabinetto egualmente praticabile. Fra gl'intervalli che sono fra dette porte, e il caminetto, due Statue al naturale coverte di due gran manti fino a piedi con Elmi in testa: sù piedistalli, che le sostengono sta scritto *Ottone*, e *Galba*; la Statua di Ottone avrà il manto rosso, e l' altra celeste.

D. Pompilio, poi Sancia, e Nerino.

Pom. Topo rinchiuso in trappola
Son diventato, o muse.
Le porte sono chiuse,
Apollo è fatto sordo,
E preso come un tordo
Arrosto morirò.

San. Ner. Ah che mi vien da piangere
Ahi dove capitò!

Pom. Belle ragazze equivoche,
Deh non piangete, no.

San. Dove inciampasti mai?

Ner. Dove mai penetrasti?

a 2 Dove tu capitasti?
Ahi che crudel dolor.

San Fuggi. *Pom.* Ma per qual buco?

Ner. Salvati. *Pom.* Ma da chi mai?

San. O morto rosterai.

Ner. O ti faranno a fette.

a 2 Che colpi, che saette
Il ciel serbò per te.

Pom. Vi caschin le linguette
Si può saper cos'è?

partono Sancia, e Nerina.

SCENA XXIV.

Don Valerio, e Don Pompilio.

Val. Caro amico, il tempo è brutto
Pom. Mi dispiace: non ho ombrella.
Val. E' in periglio la mia bella.
Pom. La mia pelle amico, geme
Val. Della tua non me ne preme
Pom. Della sua, non so che far.
Val. Sommi Numi! *Pom.* Amiche stelle
Val. La mia bella.. *Pom.* La mia pelle
a 2 Io vi prego di salvar.
Val. E' vezzosa! *Pom.* E' così cara!
Val. Per lei vivo. *Pom.* Per lei campo
Val. Se la salvo. *Pom.* Se la scampo
a 2 Quanti salti io voglio far!
Val. Sommi Numi! *Pom.* Amiche stelle?
Val La mia bella. *Pom.* La mia pelle
a 2 Io vi prego di salvar.

SCENA XXV.

Donna Eleonora, e detti.

El. Ah che il Principe è tornato!
Sangue, e strage egli minaccia
Mi hanno detto che ha una faccia,
Che fa tutti spaventar.
Val. O disgrazia che scompiglia!
Pom. O che brutto parapiglia!
El. Nascondiamoci per ora,

Che il pericolo è maggior:

Per entrare nelle due porte di prospetto son fermati da Pompilio.

Pom. E in tempesta sì tremenda
Resto io solo esposto al vento?

El. Val. Eh va al diavolo tormento,
Che perpetuo seccator?

entrano ne due stanzini di prospetto e serrano le porte.

Pom. Guarda un pò se un più briccone

errando per la scena.

Può trovarsi di destino!
Fusse almen questo camino
Mio rifugio, e salvator.

entra nel caminetto.

El. Val. Stò a guardar di quì un tantino
Tutt a/o dubbio, e batticuor.

dà finestrini facendo capolino

SCENA ULTIMA.

Principe, e detti nascosti, Servi, Sancia, Nerino, e Pedrillo

Pr. Di casa ogni angolo
Ben' osservai,
No di quei perfidi
Orma trovai,
Dove nascondere
Si posson mai
Al mio terribile
Giusto furor?

Ped. San. Ner Signor calmatevi,
Non più, Signor.

Pr. Ite cercateli .. *a due servi.*
Quì intanto aspetto;
Voi accendetemi *a San. e Ner.*
Quel caminetto,
Che un freddo orribile
Da ver mi fa. *siede*

Pom. (Chi vuol vedere
cavando il capo dal caminetto.
Ne' punti estremi
Come si tremi
Venga di quà.)

El. Val. (Son pel temere *da' finestrini*
Fatt o/a di gelo
Soccorso, o Cielo
Numi pietà.

Pr. Ma interno parvemi
Sentir rumore

Pom. Par che la bestia
Senta l' odor.

intanto Sancia, e Nerino portano la legna ed in atto di accendere il caminetto, balza fuori Pompilio.

San. Ner. Andiamo a accendere

Pr. Presto sbrigatevi

Pom. Misericordia
Per carità!
Miglior arosto,
Se mai bramate
Signor, guardate,
Un pò di là.

accenna i due stanzini, che si aprono ad un cenno del Principe, e n' escono Eleonora, e Valerio, sorpresa generale.

El. Dolente, e mesta.
Val. Tutto avvilito.
Pom. Abbrustolito.

A tre

Eccoci quà.

Pr. Se tutti siete o perfidi
dopo breve riflessione.
Cagion de' mali miei,
Vendetta memorabile
Su voi fulminerà.

Pom. Ma io fra questi taccoli
Cospetto di Plutone
Mi dica mio Padrone
Che cosa c' entra quà.

Gli altri Ma tu come ci entrastì?
Pom. Ci entrai, perchè ci entrai.
Gli altri L' imbroglio cagionasti,
Pom. Io non lo cagionai,
Gli altri Per te seguì l' intrico.
Pom. D' intrighi io son nemico
Gli altri Mi parla, presto sbrigati,
Il fatto come và?

Pom Deh riposar lasciatemi
Cinque, o sei mesi in pace
Capace di più intendervi
Pompilio ormai non è?

Gli altri Che tu sia maledetto,
Intenderti chi può?

Tutti

Qual' intrigato vortice
Ho di pensieri in testa!
Gli affetti qual tempesta
Cruda mi fanno al cor!
Straziat$^{o}_{a}$ ed agitat$^{o}_{a}$
Mi sento dal dolor.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in Casa di Donna Eleonora.

Pedrillo, Nerino e Sancia.

San. E il Principe?
Ped. Non v'è. Tornato è fuori
E ci lasciò frattanto
Le guardie a vista *Ner.* O bella!
Non puo sortir nessuno? *San.* Chi sa mai
Cosa risolverà? *Ner.* Son brutti guai.
Ped. A dirla fra di noi
Troppa imprudenza fu della Signora
Dar retta al mio Padrone quando ai fianchi
Avea can così grosso *San.* Troppo è vero
Ped. Perchè siete per dirla in buon volgare
Di leggierezza il tipo o donne care.

SCENA II

Don Valerio solo.

Tutto è silenzio, e ancora
Non vedo il caro ben. Fusse foriera
Questa apparente quiete
Di calma, e pace! In seno
Lusingandomi speme,
Godrai, mi dice, col tuo ben insieme!
Ma se riede il rival? Funesta idea.
Che spande in seno il mio primier timor
In tal periglio, ah mi difendi amore.
Se un alma tu rendi
Di affetti capace,
La calma, la pace
Riprenda per te.

Contento il mio bene,
Amor, se vedo,
Non bramo, non chiedo
Più grata mercè. *parte.*

SCENA III.

Donna Eleonora, Sancia, Nerino, e poi Valer.

El. Gli usci sono serrati, e alcuna via
Non si trova a sortir: qual tirannia!
San. Certo, è una prepotenza.
El. E il mio Valerio
Non vedo intanto, ora che di celarlo
Mi è venuta un' idea
Val. Valerio, Idolo mio, quì ti attendea.
El. Senti. Finchè del Principe
Il furor durerà, pensi celarti.
Val. E come? *El* Il posto, caro, occuperai
Di una di quelle statue
Che sono nel salotto del cammino.
Ti piace l' espediente? *Val.* Anima mia
E ben per or si tenti questa via.
El. Infine infin, se poi
Sarem spinti all'estremo..
Val. Forte risoluzion dimostreremo. *parte*

SCENA IV.

Sancia, Nerino, ed il Principe.

Ner. Che donna sconoscente
Al suo benefattor! *San.* Uomini, uomini
Avete gran ragione se di noi
Parlate mal talvolta
Pr. Eccomi di ritorno un altra volta,
San. Oh Eccellenza! Che cose le ho da dire!
Pr. Le ascolto indifferente. La perfidia

Di Eleonora fu tal, che a tanto amore
Sì profondo disprezzo
E' in me per lei successo,
Che mi vergogno del passato eccesso.
Ner. Bravo: così va fatto. *San.* Il caro amico
Sapete ove celossi? *Pr.* Dove? *San.* In una
Di quelle Statue presso al Caminetto.
Pr. Buona questa notizia, profittarne
Voglio pe ora, e poi
Una vendetta prender vò di lei
Degna di sua doppiezza. Voi dovete
Intanto secondare un mio pensiero,
Che deve render comica la Scena!
San. La serviremo, se comanda appena. *p.*

SCENA V.

Salone con Caminetto, e Statue.

D. El. e D. Va. che avrà tolto la Statua di Ottone e si sarà rivestito del manto, che la copriva, e messosi sul piedistallo coll' elmo in testa dando ad Eleonora il tronco della Statua.

El. Stai ben così. *Val.* Sì; attendo
Con più franchezza l' ore
Che saran per passare
Sì poco a noi serene.
El. Coraggio anima mia. *Val.* Addio mio bene
El. parte dopo aver riposto il tronco della Statua

SCENA VI.

D. Pom. D. Val. nel posto della Statua di Ottone.

Pom. Eh' vada in malora
Chi viver non sà.
Già tutto nel mondo
E' un tara la là.

Chi vaga ha sorella
Fa spesso fortuna,
Fa sorte chi in testa
Ha un quarto di luna,
E solo la razza
Gioisce feconda
Di mamme a posticcio,
Di incerti Papà:
Che tutto nel mondo
E un tara la là.
Se misero sei
Ti chiaman birbante,
Sei gran galantuomo
Se tieni contante:
Colui mangia appena
Polenta, e pattona,
Quest' altro in poltrona
Stà grasso a russar.
Così sempre è andata,
Così l' anderà.
Che tutto nel mondo
E un tara la là.

O Pompilio! Pompilio! a che ti serve
La fama che acquistasti
Scrivendo Rime, Ottave, Drammi, et cetera
Se oggi per colpa di un destino infame
La fama tua sta diventando fame?
Fame, freddo! Che innesto
Misero me! pericoloso è questo!

SCENA VII.

Nerino, e detti.

Ner. Misero! sei perduto.

Pom. Cos'è? Nuovi diluvj?
Ner. Torna il Principe.
Tutto furente.
Pom. Enh mihi! e a questo Principe,
Che di purgarmi non è mai satollo,
Cosa gli ho fatto mai poter d'un pollo?
Ner. Ve l'ho avvertito, e basta. Poverino!
Mi fa proprio pietà sì reo destino
Pom. Piano... dì: non potrei
Dopo aver girato riflessivo per la scena.
Figurare una statua di coteste?
Ner. E perchè no? Da bravo. *Pom.* Ora va bene,
cava la statua di Galba, facendo con essa come ha fatto Valerio con quella di Ottone. Nerino porta in un stanzino il Tronco della statua.
Sfido tutto l'Averno.
Minosse, e Radamanto
A ravvisarmi quì con questo manto.
Ner. In tanto disgraziata circostanza
Mi fa ridere ancor la sua sembianza. *p.*

SCENA VIII.

Don Pompilio, e Don Valerio su' Piedistalli delle statue.

Pom. Se la scampo vò far voto solenne
Di guardar più terrazze in vita mia.
Terrazza maledetta
Cagion di tante botte
Non ti avessi mai vista questa notte!
si accorge d. Val. che muove un tantino il capo.
Ma che vedo! mi pare
Che il Sor Ottone stà movendo il capo?

E sarà il vento.. In fatti
Se la Terrazza . . Ajuto . .
Soccorso . . . muove gli occhi . .

Val. (Vo' divertirmi un pò.)

Pom Si move tutto!
Che crudel laberinto!
Fame, freddo, paura, avete vinto.

Val. Mastarafalgara,
Spertele femere,
Ti ti pi ti stichi
Zoramoscì

Pom. Oimè che tremito! *spaventato*
E' questi il diavolo,
Dimmi, sei statua,
Spirito, o chi?

Val Io sono certa macchina
Di rare qualità.
Non ho la lingua, e chiacchiero.

Pom: Bravissimo. (che palpito!) *cres.*

Val. Non ho le mani, e pizzico.

Pom. Vedete che disgrazia!

Val. Non ho gli denti, e mastico.

Pom. Davver? (Povera bestia!) *Valerio prorompendo in dirotto ridere si scopre*

Val. Ma che ridicolo!
Che sciocco sei!
Non vedi bestia,
Perchè ciò fei?
Se tu da statua
Quì fai adesso,
L' oggetto istesso
Quì mi portò.

Pom. O colendissimo *scendono ambedue.*
Padron garbato
Mancar le possano
La vita, e il fiato!
Se dal principio
Si palesava
Mi risparmiava
Un quì pro quo.
Val. Ah ah che figurina!
Pom. Che cara creaturina!
Val. Che ciera da Leoncorno!
Pom. Che bocca! pare un forno!
a 2 Ah ah ah ah ah!
in questo si sente dentro la scena la voce del Principe: sbigottiti per la paura e per la fretta Pompilio, e Valerio nel rimettersi su' piedistalli, barattano i posti che prima occupavano.

SCENA IX.

Principe, Eleonora, e detti.

Pr. Fuggi da me lontano,
Non credo a' detti tuoi;
Come infedel tu vuoi
Sedare in me il rigor?
El. Se placido, e tranquillo
Un po mi ascolterete,
Forse ritornerete,
Signore, al primo amor.
Val. Pom (Ehi ehi ps ps non vedi...
Che cosa quì si è fatto?
sottovoce accennandosi l'equivoco preso
Che diavol di baratto

Oprar ci fe il timor.)

Pr. Che mai tu dir potresti?

Val. (Via scendi pian piano.)

El. Signor su questa mano..

baciando al Principe la mano.

Pom. (Numi! che piè pesanti!)

Pom. Val (Avanti presto avanti...

(Ti venga l'anticor.)

A quattro.

Pr. Se fossi un po più credulo

Potria sedurmi ancor. *da se*

El. Amor pietoso ajutami,

Disarma tu quel cor. *da se*

Val. Pom. Che gocciole mi grondano

Di gelido sudor.

mentre scendono, urtano nel Tavolino, e sono scoperti.

Pr. Come? Che vedo? Statue

In casa che camminano?

Farò balzarvi in aria

Mostri d'Infedeltà *cavando una pistola*

Val· El. O Cielo che disgrazia!

Chi riparar potrà?

Pom. Signore non s'incomodi,

Volti la bocca in là.

Noi siamo certe macchine

Di rare qualità.

A quattro.

Pr. Va. O che improvviso fulmine,

El. Venne a piombar quì rapido!

In qual tumulto aggirasi

La testa quà, e là.

Pom. Non ha la lingua, e chiacchiera,
Non ha gli denti, e mastica:
Finita è la commedia,
Trespian ci aspetta già.
El. parte ad un cenno del Principe.

SCENA X.

Pr. D. Val. D. Pom. San. e Servi.

Pr. Bravi; son veramente edificato
Della vostra invenzion. *Val.* Barbaro fato!
Pr. Parla, che te ne par? *a Pom.*
Pom. Parli lui *accenna Val.*
Che parla come un Cicero,
Perchè dacchè improntai
La Livrea Statuaria,
Tutta la mia eloquenza andò per aria.
Pr. Dovrei de' torti miei,
Temerario rival prender vendetta *a Val.*
Esemplare, ma nò: son generoso;
E scordo il vostro ardir, e vostra azione
Pom. Egli è alla fin l'Imperatore Ottone.
Val. Signor cosa potrei
Mai dire in mia discolpa? amor mi accese
Sapete cosa è amor: son sue l'offese.
Pr. Non è giusto però che ad onta mia.
Tu goda quell'oggetto
Che fu a me sì fatal, nè mia, nè tua
Eleonora sia. *Val.* E di chi mai?
Pr. Di chi? Fra pochi istanti lo saprai
Spogliatevi ambedue. *Pom.* Addio sor Galba
Eccomi ritornato
Da Imperator Romano.
Nell'antico poetico pantano.

Val. Ah cedere bisogna
Della forza al poter.
Pr. Di quelle spoglie *a Pom.*
Tu abbigliati. *Pom.* E perchè
Pr. Taci non rendo
Dell' oprar mio ragione.
Pom. Ecco quì il nuovo Imperaror Ottone
Si veste dell' abbigliamento che prima avea Val.
Pr. Sancia, ritorno in breve. E tu se mai
Pronunzj un solo accento.
Sarai, credilo a me, preda del vento.
le dà una borsa di monete.
Pom. Anima eccelsa, e grande
Più di Portolongone. E qual potrei
Degno compenso offrire al merto vostro,
Io che son vil consumator d' inchiostro?
bacia la mano al Principe.
Pr. Cala giù la visiera *Pom. eseguisce.*
Val. Avvilito, ed oppresso
Non so quasi trovar più me in me stesso. *p.*

SCENA XI.

D. Pom e Sancia.

Pom. Signora segretaria, dica un peco
Che tempo dee durare (te.
Questa mia mascherata? *San.* Io schiettamen-
Per dirle il ver, non ne capisco niente
Ciecamente a ubbidirlo io vi consiglio
Perchè il Cervello ha strano,
E' se minaccia, non minaccia invano.
E' rabbioso di natura,
Qualche volta è capriccioso,
E se arcano ha in petto ascoso
Non lo lascia ponetrar.

Ubbiditelo a puntino,
E non state a dubitar.
Questo sesso mascolino
Gia sapete com'è fatto
Quando amor lo rende matto,
E lo porta a delirar.
Quanto qnanto vi direi
Se potessi più parlar!
Ma il segreto non vorrei
Così presto palesar.

SCENA XII.

Don Pompilio, e tutti gli altri fuorchè Don Valerio.

Pom. Brava! Si spiega bene; egregiamente,
Ma inverità non ne ho capito niente.
Pr Eleonora coraggio,
Men timida ti mostra (Il fatal punto
Di mia giusta vendetta ecco ch' è giunto.)
El. Ah Signore! pavento quella finta
Moderazione. *Pr.* E' tardi: quando il core
Mi tradì era tempo
Di paventar, non ora: ma il passato
In obblio già abbandono
E al mio rivale or ti rinunzio, e dono.
Accennando Pompilio, *che ha sempre la visiera calata.*
El. E sarà vero? *Pr.* E' vero. E tu Valerio,
Ti cuopri il volto? Eh via, scaccia il timore
Vò che contento sia un tanto ardore.
Pom. (Un cor mi dice taci, e un altro core
Mi dice non parlar.) *Pr.* Veggo impossibile
Spegner fiamme sì belle. Io generoso
Al tuo rival presente

Sposa ti bramo, e sposa immantinente.,

Ad Eleonora accennandoli Pompilio ch Ella crede Valerio.

El. Caro Valerio mio, giacchè clemente *a Pom.*

Il Principe è così, de' suoi favori

Profittiam sul momento:

Dammi presto la man se sei contento.

San. (Bella! bella davvero!)

El. Che pensi? Vi acconsenti? Ah caro mio

Al medesimo Egli osserva il Principe, che li ordina di sposarla.

Sulla mia fè riposa

Ecco Eleonora è la tua amante, e sposa.

Ped. O che gusto! o che gusto? *Pr.* Siete sposi?

El. Lo siamo. Questo nodo

Indissolubil fia... *Pr.* E bene: aspetta:

Guarda spergiura in pria la mia vendetta

(*Il Principe toglie la visiera, e l' Elmo a Pompilio. Sorpresa di tutti.*

El. Oh Ciel! Con chi mi posi!

Pom. Ecco Paris, e Vienna amanti, e sposi.

Partono il Principe, Sancia, Nerino, e Pedrillo.

SCENA XIII.

Don Pompilio, ed Eleonora.

El. Misero me! Credea, crudel destino...

Pom. Di aver Marforio, e ritrovò Pasquino

El. E il mio Valerio? *Pom.* Diventò Pompilio:

El Così vezzoso, e bello!

Pom. Che forse non son buono come quello?

El. Più ci rifletto, e meno

Di persuadersi è l'alma mia capace.

Pom. Ah calmati ben mio, ritorna in pace.

Tornate serena
Più bella d'aurora;
Vulcano era ancora
Men vago di me.

El. Lo sposo non bramo
Di vago sembiante,
Ma sol che costante
Mi serbi la fè.

Pom. Io tanto prometto,
Sposina, con te.

El. E un simile affetto
Ottieni in mercè.

a 2 Qual moto è mai questo,
Che sento nell'alma
Foriero di calma,
Di tenero ardor.

El. Sarotti amorosa
Mio caro Poeta.

Pom. Sembianza vezzosa,
Finita è la dieta.

a 2 E un nodo, che strano
Formato ha il destino
Si unisca per mano
Del Nume di amor.
Che gioja m'inonda
Che caro diletto,
Già balza nel petto
Contento il mio cor.

SCENA ULTIMA

Tutti.

Pr. Ecco, Signor Valerio,
La nuova sposa è questa,
Con lei congratulatevi.

Val. Vista per me funesta!

Pr. Scusate se un po seria
Fu la mia burla altrice,
Ma Donna ingannatrice
Non meritava fe.

Val. El. Non più: d' un infelice
Tantino di mercè!

Pr. Tu poi, che fortunato *a Pom.*
Tua sorte unisti a lei
Sarai, dei favor miei
Perpetuo possessor.

Pom. Tu il Mecenate sei, *al Pr.*
Che farmi vuoi felice,
Ben grati a un infelioe
Saranno i tuoi favor.
La laurea mia poetica
Sol cinga queste tempie,
Altro non più desidero
Amabile Signor;

Pr. Andrete ambi in America
a Pom. ed El.
Con mia pension non modica
Valerio, siete libero,
Ed io di un sesso instabile
Vezzi, lusinghe, e grazie
Per sempre eviterò.

Tutti

L' inganno sempre fulmina
Colui, che l' inventò.

Fine del Melodramma.

Proprietà Bonaventura Pacini

F. S.